

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Gentiloni: Matteo? Conta di più la stabilità del Paese

Se i «renziani» hanno disertato il Consiglio dei ministri, vuol dire che non considerano più Gentiloni un «renziano»? Perché — se così fosse — il premier sembra non curarsene, rivendicando la scelta su Bankitalia e relegando a «legittime opinioni politiche» l'opposizione del leader dem a Visco: «Il governo ha assunto la sua decisione». Il caso è chiuso. E se ne apre un altro.

continua a pagina 11



A Portici
Matteo Renzi
ieri con il
capogruppo pd
alla Camera
Ettore Rosato
(Kontrolab)

SetteGiorni

Gentiloni non si cura del fuoco amico: conta di più la stabilità del Paese

Il capo del governo e il suo futuro: devo ai cittadini la Finanziaria, il resto si vedrà

SEGUE DALLA PRIMA

È lo strano caso di una riser-va che intanto gioca, di un uomo che sta in panchina e contemporaneamente è in campo, di un premier che non è un leader ma si è trasformato in un punto di riferimento per le istituzioni nazionali ed europee, per il Quirinale come per Bruxelles e Francoforte. È insomma il prodotto di un'eterogeneità dei fini: messo a Palazzo Chigi per dare al segretario del Pd il tempo di rigenerarsi, nel tempo è diventato una risorsa di sistema, proprio per effetto delle mosse di Renzi, che strappa su Bankitalia come sulle pensioni o sul rientro dei bambini da scuola, nel tentativo di riconnettersi al Paese.

Cosa ne sarà di Gentiloni non lo sa nemmeno Gentiloni: «Io al Paese devo la legge di Stabilità, il resto si vedrà». E mentre i verbi di Matteo sono coniugati al futuro, i verbi di Paolo sono coniugati al presente. Sembrano due credi, due dottrine diverse. Per il premier conta l'oggi, e dunque

conta «la stabilità che — sostiene — è un valore importante in un momento favorevole come questo»: perché i dati economici «stanno andando bene», e perché la riduzione graduale dello scudo monetario deciso dalla Bce è «un fattore positivo». Un certo voto acceso a Draghi e insieme un precetto da osservare con la Finanziaria.

Infatti, più dell'assenza dei ministri «renziani» dal Consiglio, il «renziano» Gentiloni ieri era preoccupato di trovare il modo per spiegare alla Commissione europea che l'Italia si presenterà con i conti in ordine quando sarà stata approvata la legge di Stabilità. E dunque mette in preventivo le tensioni mediatiche che aumenteranno di qui ai prossimi giorni, in vista del voto in Parlamento. Il primo focolaio d'incendio è stato appiccato su un tema ad alta combustione elettorale: l'aumento dell'età pensionabile che sta per scattare e che sarebbe comunque inevitabile nei prossimi anni.

Era scontato che l'argomen-

to finisse per dividere la maggioranza, meno scontato trovare i democrat dall'altra parte della barricata rispetto a Gentiloni. Perché mentre il centrista Lupi difende di fatto il premier e chiede che i soldi necessari all'eventuale blocco, «cinque miliardi», siano semmai destinati al reinserimento dei cinquantenni senza più lavoro, il vicesegretario del Pd — aprendo la Conferenza programmatica di Napoli del partito — annuncia «il nostro impegno a rivedere l'automatismo». Si dà il caso che Martina sia anche ministro: ed è plastico come abbia voluto gettare nello scontro politico la divergenza che c'è stata nel governo sulla questione, all'atto di approvare la legge di Stabilità.

A Padoan si sono drizzati i capelli, a Gentiloni non si è smosso il ciuffo, sebbene giudichi «pericoloso» giocare con il fuoco. Per quanto si sia infranto il sogno di una fine ordinata della legislatura, «tutto il percorso che stiamo facendo è importante. E non bisogna avere fretta», ha detto sibillino a chi lo interrogava

sul futuro, e cercava di capire dal premier cosa avesse capito delle mosse di Renzi. Certo vorrebbero comprenderlo anche al Colle, dove il tema al centro dei conversari in questi giorni è «l'affidabilità» di un leader quando assume degli impegni: su un pacchetto di nomine, sullo scioglimento delle Camere il 4 di gennaio e sul nome del governatore...

Bisognerà vedere se davvero dopo il voto in Sicilia cambierà il mondo, se cioè i risultati imporranno al segretario dem di cambiare registro. Anche perché il blitz contro Visco e la campagna contro le banche non ha offerto riscontri positivi nei sondaggi: nell'indice di gradimento Gentiloni è calato di un punto per la fiducia accordata sulla legge elettorale, ma in ogni caso sfiora il 40%; Renzi è calato di due punti e non tocca nemmeno il 25%. Oggi a Napoli ci sarà un'altra occasione per una photo-opportunity tra il premier che non è leader e il leader che non è premier. Il caso Bankitalia è chiuso. Un altro caso si è aperto.

Francesco Verderami